ANNO I. Torino, Mercoledì 1 novembre 1848. *Num.* 231.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 31 OTTOBRE

CHE COSA VUOLE IL MINISTERO?

(*Continuazione*).

Tempo fa noi abbiamo accusato il sig. di Revel di avere negli inizii della sua seconda rotazione ministeriale posta per base della mediazione la rinuncia del Lombardo-Veneto, a patto però che ne fosse fatto un regno indipendente dall'Austria. Il sig. di Revel ci diede la mentita, e noi non abbiamo perciò cangiato di opinione, tanto riputavamo sicura la sorgente da cui attinsimo quella notizia. Nuove investigazioni e nuovi lumi ci posero in seguito in tutta la certezza morale che si può avere di un fatto storico.

Se non si voleva abbandonare il Lombardo-Veneto, che bisogno vi era di dare la leva al ministero Casati-Gioberti e di zuffolargli all'orecchio. — *Qu' après nos échecs militaire il faut faire des réformations importantes au ministère. — Il faut y penser, au plus tôt possible?* Perchè per combinare il nuovo ministero, si andò a dare la testa proprio nel conte di Revel; quel codinuto e loiolato aristocratico, che per conservare la codinesca e loiolesca sua aristocrazia manderebbe all'Austriaco cento Lombardie e cento Venezie? Possibile che in un momento in cui si aveva bisogno di tutto l'entusiasmo della libertà, si andasse a cavar fuori del mazzo il più cocciuto nemico delle istituzioni liberali?

Il vero è che il pensiero dello *Statuquo* sorse fin da che l'esercito si trovò a Bozzolo, e sorse non nel re (intendiamoci bene!) ma nella Camariglia che lo contornava al campo e nei telegrafici suoi corrispondenti che stavano a Torino. Di quello *statuquo* si parlò anzi in termini espliciti con Tizio e con Caio, siccome di una pietra fondamentale del nuovo ministero, di cui Revel doveva essere il demiurgo.

Se poi la protesta del ministero dimissionario costrinse il suo successore a raccoglierla e a sostenere la sfida innanzi alla pubblica opinione, ciò non cangia punto la natura anteriore dei fatti: ed aveva quindi ragione Gioberti quando disse che il ministero Sostegno aveva due programmi, uno pubblico, l' altro segreto; come pur avevamo ragione noi quando dicevamo che non ne aveva alcuno.

In fatti questo ministero emanava da un partito che voleva la pace ad ogni costo; ed agli intrighi cortigianeschi che precedettero la formazione di esso, è da attribuirsi l'oscillante politica del ministero Casati, attraversata ad ogni poco dalla oscura politica della camariglia. Quanto alla scelta del suo personale, se Alfieri di Sostegno, nella mente della camariglia, doveva rappresentare la sommità dell'aristocrazia, Pinelli veniva proferto come il tipo dell' opposizione contro il voto della maggiorità della camera. Quindi il nuovo ministero si presentava sulla scena politica senza un pensiero, senza una volontà sua propria, ma come un ente passivo che nelle mani di Revel doveva agire sotto l' influsso di un potere arcano ed essere spinto alla meta che questo si era prefisso.

Ma lo sdegno generale contro la camariglia, le manifestazioni del pubblico, la sfida gettatagli dal ministero caduto, gli attacchi di Gioberti, quelli del giornalismo, e lo stesso carattere vario de' suoi componenti, lo obbligarono a collocarsi sopra un altro terreno. Imperocchè, sia pur detto per amore della verità, Pinelli e Revel non formano una pariglia troppo felice. Se Revel è un cocciuto ed incorreggibile codino, Pinelli fu nutrito nelle idee liberali, nè tutte poteva averle dimenticate in un istante. Anche Alfieri, comunque si voglia aristocratico o aristocraticissimo, non era camariglista ed aveva dato prove di sentimenti generosi: e nell'uno e nell'altro l' orgoglio di patria, di nazionalità, di onore del paese e della corona, di dignità propria non erano sentimenti muti di effetto, ma dovevano all'incontro soggiacere all'impulso della pubblica opinione.

Ora che cosa vuole il ministero? Da principio non lo sapeva neppur lui; perchè posto là per legalizzare una mediazione sottoscritta da Revel una settimana prima, ei doveva nel resto lasciarsi dirigere dai sapientissimi consigli della camariglia di cui Revel era l'interprete; ma il grido universale non gli permise di mantenersi in questa posizione, fece un passo più in là, poi un altro, tenendo sempre un andare incerto, equivoco, e senza manifestar mai quali siano le precise sue intenzioni o trovandosi spesse volte in contraddizione con se medesimo. Ei considera come un fatto compiuto la fusione del Lombardo-Veneto; ma quali proteste, quali riclami pressò le potenze mediatrici, ha egli fatto contro le tante violazioni dell'armistizio commesse dagli austriaci? Qual voce ha egli sollevato contro le immanità di Radetzky nella Lombardia e segnatamente a Milano, a Monza ed a Brescia? Perchè ha chiamato la Consulta lombarda e non la veneta? Perchè ha sempre disdegnato di comunicare alla Consulta lombarda le trattative concernenti la mediazione?

Nelle mani del ministero che divenne poi questa mediazione? Ei si addormentò nelle sue braccia, egli si teneva così sicuro che in poche settimane avrebbe sbrigata la pace, che trascurò non poco gli apparecchi di guerra. La sua diplomazia fu debole; in Francia si affidò al vecchio Brignole Sale, che non è per certo il più zelante a promuovere la causa italiana; in Inghilterra il conte Martini, ma non sappiamo se abbia un carattere pubblico; nissun nostro agente segreto in Ungheria, nissuno a Vienna, almeno per tenerci esattamente informati di ciò che succede in quei paesi. Sarebbe pur stato necessario di spiare le intenzioni della Prussia, e di accarezzare la Russia; la quale, che che si dica, non ha alcuno interesse a impacciarsi nelle faccende dell'occidente, e può trovare qualche interesse pe' futuri suoi disegni nell' emancipazione dell'Italia.

Perfino in Italia la sua influenza diplomatica è ridotta al nulla, non si è riannodato con Napoli, il quale qualunque egli sia, è pur sempre una potenza italiana; e chi sa che un abile nostro rappresentante non avesse potuto distrarre quel re da più di un passo falso e suggerirgli migliori consigli? Ei vuol concertare una lega italiana; e per ridurvi Pio IX, chi manda a Roma? il prete o frate Rosmini, il quale, con riverenza del suo sapere filosofico, è pur sempre una frazione scismatica del gesuita. Eppure vi era in Torino un uomo, che il ministero conosce benissimo, che fu già adoperato altre volte in affari diplomatici, che ha ingegno, finezza, destrezza e conosce palmo a palmo il terreno politico di Roma, e che in questa missione o sarebbe riuscito molto meglio, o che per lo meno non ci avrebbe corbellati come fece il diplomatico filosofo.

Se non potrà ottenere la pace, il ministero dice che farà la guerra: ma come vi si è preparato se in tre mesi non è ancora riuscito a riorganizzare e disciplinare l'esercito? se ora soltanto il nuovo ministro della guerra ha proposta una legge, riclamata da lungo tempo, e che avrebbe dovuto essere posta in esecuzione fin da principio? Perchè non ha purgato ancora l'esercito di quegli ufficiali i quali vanno gridando: non vogliamo guerra? Perchè non dice a costoro: Lo stato vi stipendia e vi onora, perchè all'uopo voi dobbiate difendere i di lui interessi; e tanto importa il vostro giuramento. È cosa insolita che un ufficiale dell'esercito sardo, dica: lo non voglio battermi; ma poichè voi lo dite, deponete quell'uniforme che non più vi sta bene, rinunciate agli stipendi, e andate a casa vostra; con voi non finisce il mondo, e troveremo altri che farà meglio di voi. — O se alcuno persevera a frandare titoli e stipendi intanto che nega di adempirne gli annessi doveri, strappatelo dalle file e degradatelo alla presenza dell'esercito. L' esemplare castigo di un tristo farà mille savi. Quando Napoleone intraprese la guerra della Russia, il colonnello di un reggimento di dragoni osò fare delle rimostranze, e parlare in modo da indisporre lo spirito de' soldati. Tutto il reggimento fu punito; imperocchè toltegli le armi vere, gli furono date sciabole di legno e fu mandato di guernigione in una città d'Italia ove vi era niente da fare. — Date spade di legno a cotesti ufficiali che non vogliono battersi col nemico, e non si sarà bisogno di darne molte.

Per fare la guerra il ministero aspetta l'opportunità; ma questa opportunità la colloca in un così lontano avvenire, che sarà probabilmente preceduta dal dì del giudizio. Nè importa che ora l'Austria sia conquassata da cima a fondo, che tutti i suoi popoli siano in rivolta fra di loro, che una guerra civile minacci di scoppiare fra l'imperatore e la sua capitale, che quest'ultima corra il pericolo di essere bombardata; che qualunque possa essere l'evento di questa infinita discordia, l'Austria è precipitata in tale abisso da non poter risorgere per lunga pezza e forse giammai. Nè manco importa che Radetzky abbia un esercito scemato e smoralizzato, e partecipante egli pure delle intestine divisioni che lacerano l'impero; che la derelitta Venezia alzi gloriosa la testa e allarghi il confine del suo territorio respingendone valorosamente il nemico; che la Toscana e la Romagna s'inquietino e gridino guerra al ladrone austriaco, e non aspettino se non una bandiera sotto cui schierarsi, ed un tamburo che col rauco suo strepere gli chiami alla battaglia; che l'insurrezione si mostri audace su vari punti della Lombardia; che in ogni terra lombarda mal si reprima il fremito impaziente di una tremenda vendetta; che ci chiamino a sè con voce pietosa i Parmigiani e Piacentini mostratisi tanto bellicosi e disciplinati nell'ultima guerra; e il Vicentino e il Trevisano che concultati dalla conquista levano tuttor minacciosi il pugno disarmato contro l'uomo barbaro; e il valligiano di Cadore e di Belluno che l'avversa fortuna non ha ancora prostrato; che ci chiamino altresì i Trentini ribellanti contro chi vuole d'Italiani farli Tedeschi, e che una felice sinderesi si mostri parimente a Trieste e nell'Istria e nella Dalmazia.

Ma chi sa valersi di queste forze? Chi sa metterle in moto? Chi sa farle operare contemporaneamente e provocare con esse una di quelle vendette dei popoli contro i loro tiranni che fanno un epoca memorabile nella storia?

Il nostro rachitico ministero, no; perchè egli non vi trova l'opportunità; e nella miope sua vista non scorge ancora che basta l' apparazione di un esercito soccorritore, e il suono di una voce generosa è forte accompagnata dal rimbombo del cannone, per eccitare il massacro generale di tutta la ladronaia austriaca che non avrà gambe abbastanza celeri per trovare un asilo nelle fortezze.

Il ministero vuole i fatti compiuti della fusione, e non se ne cura; vuole la mediazione e la lascia svanire; vuole la lega italiana e si serve di stromenti inetti a conseguirla; vuole la pace e non ha fatto nulla per ottenerla; vuole la prosperità dello stato e ne consuma le risorse mantenendo un esercito numeroso senza servirsene; vuole la disciplina nelle truppe e la trascura; vuole la guerra, ma aspetta l' opportunità; e l' opportunità viene, ma non è una opportunità opportuna e ne aspetta un'altra; vuole la conservazione della dinastia e le prepara i maggiori pericoli; non vuole la repubblica e la eccita colle sue irresolutezze e le sue ambagi. Che cosa dunque vuole il ministero? Il passato nulla dice in suo favore, e Dio voglia che lo giustifichi meglio l'avvenire.

A. BIANCHI-GIOVINI.

La seguente petizione fu presentata all'intendenza generale della divisione di Alessandria, il 28 scaduto ottobre. Nel pubblicarla non pretendiamo di entrar giudici nel litigio tra Fra Francesco e Fra Raimondo, sì soltanto ci trae lo scopo di porgere un documento relativo alla vita interiore de' conventi, vita piena di scandalose animosità, d'ire, di rancori e di vendette, e dove la pinzochera trascuranza del governo lascia che si pratichino atti di sevizie, che dovrebbero anzi essere severamente repressi. Sarebbe pur bene se questi anacronismi del secolo fossero finalmente cancellati dall'almanacco della società.

ECCELLENZA

Il P. Raimondo Maria da Capriate dei minori osservanti espone a V. E. esser egli continuamente ed ingiustamente perseguitato ed ingiuriato villanamente dal P. Francesco di Moneglia, ed ora più che mai, per cui fu causa il presente ricorso a V. E., per l'unico motivo di essersi fermato un mese di più delle vacanze presso de' suoi parenti per motivi legittimi. Onde il P. Francesco con rabbia da leone, con odio diabolico, e contro ogni ragione pretenderebbe ora castigarmi ingiustamente per lo spazio di otto mesi, motivo per cui mi portai a far ricorso al governo di S. M. Se V. E. conoscesse qual buon soggetto egli è questo P. Francesco, e sapesse, e vedesse quali bestiali ingiustizie ed orrende vendette, ed indegnità esercita verso chi non gli va a sangue, renderebbela grandemente stupita e commossa. Non conosce ella lo spirito di superbia da cui vien dominato. Ed aspettò appunto il tempo di essere provinciale, per aver una strada più am-

più e libera per esercitare sua crudeltà di vendicarsi per isfogare, l'odio, l'astio, la rabbia, l'animosità e la vendetta ch'ei nutre già da 8 anni.

Lascia perciò considerare il detto P. Raimondo se queste siano azioni da uomo dotato di ragione, e degne di un cristiano, anzi di un sacerdote, e molto più di un superiore? Lascia considerare l'abuso del potere ch'esercita, e l'arrogarsi poteri che non gli competono.

Trovandosi perciò detto P. Raimondo in tali circostanze, implora e ricorre alla tutela della legge del governo, si pone sotto la protezione del suo braccio onde voglia prendere tutte quelle misure energiche necessarie a reprimere la baldanza, l'audacia e l'ingiustizia di un tal soggetto privo di ragione. Supplica pertanto la inenarrabile di lei bontà a degnarsi di voler far sentire al detto P. Francesco, che la legge del dispotismo, e delle vendette bestiali è cessata, che la larga beneficenza del nostro piissimo sovrano è stata accordata indistintamente.

Prega finalmente il detto P. Raimondo a volergli rilasciare una dichiarazione, una garanzia individuale ed immediata di sicurezza personale onde non siagli fatta violenza di sorte verso la sua persona.

Non sa V. E. le birbonate, le prepotenze, le vendette che dominano nei frati, specialmente nel soggetto di cui è parola. E come? gli altri tutti si goderanno le larghe beneficenze dello statuto, e i religiosi non ne potranno godere?!! Poichè non vanno a genio di un vendicativo, di un despota, dovranno sempre soggiacere alla sua tirannia, ai suoi capricci, e cadere vittime delle sue sfrenate passioni?

Ecco Eccellenza che bei disordini regnano nei frati.

NUOVA FOGGIA

D'ATTACCARE IL FODERO DELLA BAIONETTA.

In un articolo inserito poco tempo fa, il tenente cav. D'Almeida imprendeva a parlare con molto senno dei vantaggi speciali della baionetta, arma offensiva e difensiva di primo ordine per la fanteria, e come soventi anzi in massima parte si superino gli ostacoli, si scacci il nemico dalle sue posizioni, si protegga le nostre col respingerlo ed inseguirlo slanciandosi sopra colla baionetta in resta; rapido assalire in ove il coraggio fassi maggiormente personale, ed innalza il fantaccino a quell'importanza cui ha meritamente diritto nel farlo parte integrale di quella vittoria, che ha provocata ed ottenuta col proprio suo ardire.

Compresa l'utilità prodigiosa di quest'arma, dobbiamo cercare ogni mezzo di conservarla salda, non solo quando innastata alla bocca del fucile, ma eziandio nelle marcie ed in altri servizi che tolta momentaneamente dal suo scopo, si ripone nel fodero. Per tal effetto è necessario che il suddetto fodero venga ben assicurato e sodo, acciò non avvenga come nella scorsa campagna che se ne smarrì buon numero.

A constatare la fragilità del ritegno per ove sta affisso il fodero della baionetta, basta il solo osservarlo, e non è punto mestieri d'essere militare per iscorgere a primo aspetto come un pezzettino di corame della superficie di tre centimetri possa sostenere il peso di un mezzo chilogramma, qual peso acquista anche maggior forza dal dondolare ad ogni mossa della persona; s'interroghino i bass'ufficiali e soldati, risponderanno, che nel corso della campagna dovettero far riuscire o rinnovare le quattro e cinque volte quel piccolo ritegno di corame, avvenne pure di dover rinnovare la parte superiore della saccoccia della sciabola, poichè a furia di cucirvi sopra si straccia, e tutte queste spese son ben sovente a carico del soldato, quale non avendone colpa lo irrita e spesso ne getta via furtivamente il fodero-baionetta. Senza aggiungere altri commenti, son persuaso, che quanti han tenuto dietro alla fanteria, specialmente nelle marcie forzate, potranno far fede se sii vizioso l'attuale modello.

A riparare questo danno, proporrei un mezzo specialissimo, allargare alcun poco la saccoccia della sciabola, e dividendone in due l'imbuto con una cucitura per lungo, nel primo sul davanti continuerebbe a riporsi la sciabola, e nell'altro si riporrebbe il fodero baionetta, il di cui in ora complicato uncino, verrebbe sostituito con altro più piccolo quale sortirebbe da un foro operato come per la sciabola di cui presenterebbe in tal guisa la stessa stabilità e modo di assicurarlo.

A. Simon

Capitano nel 13° fanteria

Un gran numero di capitani del regio esercito trovandosi pregiudicati dal disposto dei sovrani provvedimenti dell'8 dicembre 1847 che stabilisce le tre categorie paghe per reggimento, supplicano S. E. il ministro della guerra a voler provvedere che dette categorie paghe siano regolate in tutta l'armata, mentre riesce doloroso il vedere in alcuni reggimenti capitani anziani percepire solo la paga di seconda classe, quando in altri corpi capitani di minore anzianità ricevono di già la paga di prima classe.

(Articolo comunicato).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 26 *ottobre*. — Il 1.° art. del decreto proposto dalla commissione fu oggi adottato dalla camera colla maggioranza di 587 contro 232. Essa fissa al 10 dicembre l'elezione del presidente della repubblica. Così è decisa la grande quistione che teneva agitati e divisi gli animi. Luigi Bonaparte avrebbe con un suo discorso letto alla ringhiera eccitate le emozioni onde fu feconda questa seduta. Egli si presentò all'assemblea ponendo pubblicamente la sua candidatura alla presidenza. Quali sono i suoi titoli? Il suo nome e l'esser nipote dell'imperatore che coperse la Francia di gloria e di miseria, la fece grande e schiava.

Le interruzioni i rumori frequenti e vieppiù crescenti mostrarono all'oratore che l'assemblea non credeva che il suo nome potesse essere il palladio dell'ordine e della società.

Il discorso di Luigi Bonaparte pare debba pure servire per la professione di fede, che si diceva dovesse egli quanto prima pubblicare.

Dopo quest'incidente essendosi passato all'ordine del giorno, Molè e la Montagna richiesero che fosse differita la elezione del presidente; invece la nomina immediata fu sostenuta dal general Cavaignac, da Dupin, appoggiata da Dupont de Bussac, respinta da Flocon e da Luigi Bonaparte. Intanto le risoluzioni dell'assemblea furono come annunciammo di sopra.

Il ministero soffrì una nuova modificazione per la demissione data dal ministro delle finanze Goudchaux, alla cui vece fu nominato Trouvé-Chauvel.

Sugli affari della Sardegna e dell'Austria corrono diverse voci. Oggi dicevasi alla Borsa che fosse stato conchiuso un accomodamento sotto gli auspici delle potenze mediatrici. Questa notizia pare però falsa. Ciò che v'ha di vero si è che il potere centrale di Francoforte fece al governo piemontese una nuova offerta di mediazione, a cui non è ancor noto che sia stata risposta.

E posciacchè stiam parlando della Sardegna, giova notare che mentre in Piemonte il partito della guerra è assai esteso, agitatori, percorrono la Savoia, e cercano a persuadere alle popolazioni che lor non conviene andare a combattere per l'italica indipendenza.

Intanto sotto il menzognero pretesto d'una legione straniera in Piemonte si cerca a spinger de' volontari sulla via del Monte Cenisio. In Parigi si fanno quasi pubblicamente de' tentativi d'arruolamenti. Questi fatti sono esatti ed incontrastabili.

Oggi fu dibattuto alla corte d'assise della Senna l'affare del giornale *le Peuple constituant* diretto dal celebre Lamennais. Il gerente fu condannato ad un mese di prigione ed a 500 franchi di ammenda.

Ne' dipartimenti si sta organizzando un progetto di reazione organizzata e regolare. Un membro del consiglio generale della Loira inferiore, il signor Regnon, uomo influente e conosciuto nella Brettagna come propagatore della petizione sulla libertà dell'insegnamento, pubblicò un opuscolo intitolato: *Instruction démocratique pour la tenue prochaine des conseils généraux.*

Quest'opera che si legge avidamente in tutti i dipartimenti del ponente, tende a screditare l'assemblea, a farla considerare come fautrice del comunismo, e di tutte le altre follie sociali. Taccia la nuova costituzione di assurda, ingiusta e perniciosa alla nazione.

Essa è formata su quella del 93, ed in lei i diritti de' cittadini sono sconosciuti e ridotti a non esser più che l'ombra di quelli che i francesi già godevano sotto le antiche dinastie.

L'autore confida ne' consigli generali, i quali soltanto trovansi in grado di opporre un riparo a tante assurdità ed a' pericoli che sovrastanno alla società francese, ricorrendo all'uopo a mezzi estremi e dichiarando lo scioglimento dell'assemblea francese.

Tali scritti non possono a meno di turbare il governo ed agitare gli spiriti.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Ecco il proclama di Windisch-Grätz di cui ieri abbiamo fatto cenno, e la protesta dell'Assemblea Costituente.

Agli abitanti di Vienna.

Incaricato da S. M. l'imperatore e munito di tutti i pieni poteri onde far cessare senza indugio lo stato illegale, attualmente vigente in Vienna, fo calcolo sull'appoggio sincero ed efficace dei cittadini bene intenzionati.

Abitanti di Vienna.

La vostra città fu macchiata da orribili fatti ch'empiono di raccapriccio il petto d'ogni uomo d'onore. Ella è ancora in questo momento in potere di una fazione piccola, ma temeraria, la quale non abborre da nessuna infamia.

Le vostre vite, i vostri beni sono abbandonati all'arbitrio di una mano di delinquenti. Fate senno e rispondete all'appello del dovere e della ragione. Voi troverete in me la volontà e la forza per liberarvi del loro potere, per ristabilire la quiete e l'ordine.

Onde raggiungere questo scopo, la città, i sobborghi e i loro dintorni vengono dichiarati in istato di assedio, tutte le autorità civili vengono sottoposte alle autorità militari, e contro tutti i trasgressori della mia disposizione viene proclamato il giudizio statario.

Tutti i bene intenzionati vogliano tranquillizzarsi. Sarà mia cura principale di difendere la sicurezza delle persone e delle proprietà.

Quelli che facessero resistenza andranno soggetti invece a tutto il rigore delle leggi militari.

Lundenburg, 20 ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz
Tenente-maresciallo.

Deliberazione del parlamento nella sua seduta pomeridiana del 20 ottobre.

Nella coscienza che il ristabilire la quiete e l'ordine, quando fossero effettivamente minacciati, spetta alle ordinarie autorità costituzionali, e che il militare non può intromettersi che ad inchiesta delle autorità stesse; considerando che secondo le ripetute dichiarazioni del parlamento e del consiglio comunale, l'agitazione esistente a Vienna, non viene mantenuta che dalle mosse di truppe, che le stanno dintorno minacciose; considerando finalmente che la parola imperiale del 19 ha novellamente garantito la conservazione senza restrizioni delle libertà conquistate, come pure la libertà delle discussioni del parlamento; il parlamento istesso dichiara illegali le misure dello stato di assedio e del giudizio statario state minacciate dal principe Windischgrätz. Di questa deliberazione sarà tosto da rendersi informato il principe Windischgrätz e il ministro Wessemberg, inviando loro sull'istante un corriere.

Dal Parlamento costituente
La presidenza

Francesco Smolka
Presidente.

Carlo Wiser, Glaisbach
Segretari.

ILLIRIA.

TRIESTE — 27 *ottobre*. — La società de' Triestini ha diretto un indirizzo alla Costituente di Vienna, e già dopo 24 ore un paio di mille firme lo coprivano.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il *confederato di Friburgo* dà in disteso i fatti che turbarono la tranquillità di quel cantone.

Già da alcuni giorni l'affaccendarsi continuo e le secrete conventicole d'una parte del clero, degli antichi sunderbundisti e degli aristocratici avevano destata qualche inquietudine. Alla notte del ventitre una colonna di circa 1000 uomini armati in gran parte di fucili e alcuni soltanto di falci e di forche raccoltisi nei dintorni di Rue, arrestarono i deputati Dupâquier, Ruvenaz, e un impiegato ai pedaggi. Dopo di che costringendo i prigionieri a marciare davanti alla colonna, si diressero verso Viclaz-St-Pierre ove arrivarono a cinque ore e mezzo, e si dispersero tosto lasciando armi e prigionieri. Nella sera dello stesso giorno ebbe luogo a Châtel un altro assembramento armato. Gli insorti s'impadronirono per sorpresa di due pezzi di cannone, e arrestarono M. Perrier prefetto di Châtel, M. Pettet consigliere di Stato, e M. Bremond deputato. All'indimani sia in seguito di un contro ordine, sia che si lasciassero intimidire dall'armarsi che facevano i liberali di Semsales, di Bulle e dei contorni, si dispersero lasciando cannoni e prigionieri.

Benchè non si venisse a' fatti in parecchie parti del cantone, appariva grande l'agitazione: era stato organizzato un grande movimento, che andò fallito in grazia delle sollecitudini di buoni cittadini. Le reclute delle artiglierie che trovavansi accasermate a Friburgo vedendo gli intrighi di certe persone stettero sulle guardie. I liberali di Romont, di Semsales e di Bulle prendendo le armi, hanno contribuito a gettare lo sconcerto ne' rivoltosi. Al primo sentore di questi fatti 700 cittadini presero a Bulle immediatamente le armi, e parecchi soldati del contingente accorsero spontanei ad unirsi alla guardia civica.

Alla sera del giorno ventiquattro, Friburgo si apparecchia a resistere vigorosamente ad un attacco: la città è tostamente illuminata in capo allo Stalden, e davanti il gran Ponte s'innalzano barricate, e la guardia civica, tre compagnie d'infanteria, e un'altra d'artiglieria si misero subito sotto le armi.

La mattina del 25 il vescovo fu scortato in vettura sino alla frontiera del cantone. A nove ore si battè a Friburgo la generale alla voce che gli insorgenti si mostravano sulle alture di Stadlberg.

Il fratello, due nipoti del vescovo e lui medesimo erano alla testa del moto che doveva sommovere ad un tratto tutto il cantone. Dietro un proclama diretto *ai cittadini cattolici del cantone di Ginevra* risulta che egli erasi rifiutato di sottomettersi alla costituzione del proprio cantone, che perciò era stato tradotto a Losanna, e che si domanderà al pontefice il componimento delle differenze che potrebbero essere insorte tra lui e il governo di Friburgo, e finalmente la traslazione a Ginevra della sede vescovile.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

La mediazione anglo-francese per la Sicilia sembra dover essere più fortunata che non quella per l'alta Italia, lo che vuol dire che un re il quale fa bombardare le proprie città e fa massacrare i propri sudditi, si trovò circondato da assai minor numero d'imbroglioni che non un re di buona fede, che inalberò lo stendardo dell'indipendenza italiana, ma che ha la disgrazia di esser debole e timido, e di lasciarsi troppo facilmente raggirare da intriganti; e che i Siciliani siano assai più saggi e assai meno divisi di parere che non gl'italiani del Nord. Ecco ciò che narra il *Journal des Débats.*

« Lettere di Napoli del 17 scadente, portano che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra negli affari della Sicilia, sia vicina al suo scopo

« In ogni tempo la Sicilia, trattata come un paese di conquista dai napolitani, rivendicò sopra i suoi padroni una superiorità intellettuale e morale che indarno i primi vorrebbero contrastarle. Salendo la storia delle sue istituzioni, è fuor di contrasto che ella possedette ed esercitò ab antico il diritto di prerogative costituzionali, ed ebbe un parlamento distinto il tre braccia (tre stati); in breve che ella possedette l'organizzazione di una rappresentanza nazionale permanente, servendo di contrapeso all'autorità del sovrano.

« Queste istituzioni furono formulate nettamente, or sono 35 anni, nella costituzione del 1812, firmata e quasi subito rotta dalla corte di Napoli, e che pure era l'atto che univa la Sicilia alla corona di Napoli. Le sollevazioni del 1820, 1836 e 1847 furono fatte a nome di quel patto violato; quest'anno, in seguito all'ultima insurrezione e nell'ebrezza della vittoria, la Sicilia andò più lungi e si dichiarò indipendente.

«Ora spettava alla mediazione anglo-francese, dopo aver arrestata l'effusione del sangue in quest'ultima lotta, di ricondur i due partiti alle basi del patto del 1812, cioè larghe concessioni e solide guarentigie a Siciliani purchè non rompano il vincolo che li stringe alla penisola e non respinga il protettorato di cui ha d'uopo, e che è meglio venga esercitato da uno stato italiano, anzichè da un'estera potenza. Chiamata a regnare in Sicilia la casa di Savoia declinò prudentemente tanto onore: una tal continuazione sollevava molte difficoltà, e perciò fu abbandonata.

«Base della nostra mediazione dovea adunque essere il patto del 1812. Secondo le più recenti notizie il re di Napoli mostravasi più moderato nelle sue pretese, ed il governo di Palermo, sui prudenti consigli del suo capo Ruggiero, avea pur diminuite le sue. Le notizie d'oggi ci recano quasi una soluzione finale. La Sicilia, ci si scrive, riprenderebbe la sua costituzione del 1812, avendo per re il re di Napoli, e forse il figlio, il tutto sotto la garanzia della Francia e dell'Inghilterra.

STATI PONTIFICII.

MINISTERO DELL'INTERNO

Una mano d'uomini traviati, tratto pretesto da una rissa, nella quale fu immediatamente arrestato l'Ebreo feritore, si recò nel Ghetto e commise atti che non sapremmo con nome bastantemente severo indicare.

Le violenze contro uomini che, nati nella comune società, hanno diritto alla comune protezione, sono indegne d'un popolo colto e generoso, e ci degraderebbero al cospetto delle altre nazioni, ove non fossero da tutti i buoni altamente condannate e prontamente represse.

Benchè non compromessa, alla sola minaccia di più gravi disordini, la causa della pubblica sicurezza ha tosto trovato, nel concorso volonteroso della guardia cittadina e in quello delle altre armi, aiuti e garanzie che debbono ispirare, sgomentando ogni sinistro pensiero, la più ferma fiducia nel presente e nell'avvenire.

Il governo non lascerà impunemente insultare alle leggi e alla civiltà.

E il popolo romano non cesserà di essere al mondo intero nobilissimo esempio di devozione al Sovrano, e di amore alla vera ed onesta libertà che mai non si scompagna dalla riverenza alle leggi.

Roma 25 ottobre 1848

Il ministro dell'interno

ROSSI.

— 25 *ottobre*. — Siamo in grado di assicurare avere il ministro delle armi mandato a Venezia il capitano quartier-mastro Ercole Ruggeri, per conoscere i bisogni di quei nostri bravi volontari, e prendere le necessarie misure. E perciò già si son date ordinazioni di vestiario, e d'altro che possa loro occorrere. Il Ruggeri ha eziandio la missione di far ricondurre a Venezia il vapore *Roma* e porlo di nuovo a servizio di quella repubblica.

Assicuriamo egualmente che la commissione delle oblazioni in Roma ha ricevuto da Venezia la partecipazione che da quel governo sonosi ricevuti i seguenti oggetti:

Camicie 2800 — Mutande 28 — Pantaloni 424 — Corpetti 2 — Maglie 108 — Fazzoletti 3 — Calze 77 — Scarpe, paia 458 — Pezze di panno 89.

Tutti i suddetti oggetti dai buoni e santi retrogradi diceansi smarriti o rubati. Dio perdoni a questa genia d'inferno, come perdoniamo noi! (*Pallade*)

— 26 *ottobre*. — Le violenze usate nei giorni scorsi contro gli israeliti ed il loro ghetto, hanno eccitato una indignazione generale in tutta l'onesta popolazione romana. Circoli e giornali furono di accordo nell'alzare una voce di riprovazione; e la polizia fu indefessa nella ricerca de' colpevoli che furono quasi tutti arrestati. Alcuni portano l'uniforme della guardia nazionale, ma credesi che l'hanno usurpata. Ove però risulti che appartengano realmente a questo corpo, la guardia nazionale ha risoluto di rescinderli con nota d'ignominia.

TOSCANA.

PROGRAMMA DEL MINISTERO TOSCANO

Pronunziato alle Camere il 28 ottobre 1848.

SIGNORI,

§. I. Chiamati al grave incarico di governare lo Stato, in questi tempi singolari per tanto mutarsi d'imperii ed agitarsi di popoli, noi ci presentiamo al paese con esitanza, e a un punto con coraggio: con esitanza, se consideriamo la scarsa capacità nostra: con coraggio, se consideriamo l'animo risoluto a procurare il bene, che per noi si possa alla patria; maggiore.

§. II. I programmi ministeriali troppo sovente furono larghi a promettere, e i ministri troppo spesso stretti a mantenere. Noi ci ingegneremo che i fatti corrispondano alle parole. A parole sincere terranno dietro atti leali.

§. III. Le nostre cure verseranno naturalmente sopra le cose interne ed esterne dello stato. Nelle interne, primo nostro pensiero sarà la finanza. Se noi non andiamo errati, la finanza toscana ci appare piuttosto angustiata che disastrata; procureremo affrancarla dalle strettezze presenti, più tardi, quando le condizioni dell'Europa ci porgeranno abilità di contrarre ad equi patti, proporremo un pubblico imprestito, finalmente con la vendita e l'allivellazione dei beni nazionali, torremo via lo imprestito, che, per quanto giusto egli fosse, noi reputiamo sempre piaga deplorabilissima dello stato.

§. IV. La Toscana, a nostro avviso, deve provvedere a tutelarsi con armi proprie e bene ordinate. Quello Stato che per difendere la libertà, ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla. Le armi indisciplinate poi riescono danno, non decoro del paese, e il nostro troppo lungamente ha sofferto questa vergogna, essa ha da cessare e cesserà.

§. V. Noi deploriamo la veneranda maestà delle leggi manomessa, e adoperando ogni estremo ma civile conato, ond'esse riassumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle leggi essere termine razionale fra la naturale libertà dell'uomo e le esigenze della società. Elleno devono possedere eziandio la opinione di buone; e perchè tali compaiano, importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima cotesta legge, la quale, quantunque in è buona, per giungere intempestiva, anzichè riordinare, turba lo stato: però che il fine di ogni savio reggimento consista nel mantenere i popoli in quete dignitosa e contenti. Non servi, ma neppure spregiatori superbi della pubblica opinione, noi c' ingegneremo a fare in modo ch'essa non ci percuota, come l'ariete romano il vallo bemico, ma sì all'opposto ci sostenga e ci guidi per lo arduo cammino alla dritta via.

§. VI. Zelatori della libertà della stampa, noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenzia o taccia per paura, noi sceglieremo il primo, persuasi che le triste parole, se calunniose non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera, non condizione morale di vita.

§ VII. Intorno alla guardia civica, noi faremo in modo che di lei si dica meno, essere palladio della libertà, e lo meriti sempre. Nè ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più un mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna pubblica, ed offriremo al mondo esempio piuttosto singolare che raro di civiltà.

§. VIII. E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina, chè esssendo poca non basta, e la troppa, oltre al riuscire impossibile, genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi, i quali abbondino di opinione piuttosto che di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro paese; quando la mano dell' uomo preposto a fare obbedire la legge, parrà la legge stessa, che viene a vincere con la reverenza del giusto, e l'autorità della ragione.

§. IX. La indole generosa dei popoli toscani, per diuturna servitù noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studii e le discipline gentili. Noi però intendiamo che gli studii giovino meno a istruire la mente, che ad educare il cuore. Vana scienza è cotesta, che non pone il suo altare nel cuore. Non istarà, non istarà per noi che i nostri giovani non abbiano a sollevare lo sguardo al sepolcro di Michelangelo, non come ad ente di epoca diversa, della natura, ma come ad uomo da potersi imitare anche nella condizione attuale dei tempi: conciossiachè, se lo ingegno scende dono di Dio sopra pochi elettissimi, a tutti poi corre obbligo ed hanno potenza per acquistare la propria dignità. Tale e siffatto è il concetto degli studii per noi, e a tale fine noi gl'indirizzeremo per quanto le forze ci bastino.

§. X. Ogni altro germe di buona ed onesta libertà noi con indefessa cura coltiveremo, e quando mai ci disponessimo a contristarlo o disperderlo, noi, da ora, preghiamo Dio a inaridirci la mano.

§. XI. Per quello riguarda le cose esterne, noi provocheremo amicizie, stringeremo leghe, nessuna via lasceremo intentata, onde orma straniera non contamini più il sacro suolo della patria italiana.

§. XII. Noi, entrando al ministero, non lasciammo alla porta arme e babagaglio. La costituente proclamiamo nei nostri scritti, la costituente proclamiamo adesso nel nostro programma. La costituente consiste nel voto di ventitrè milioni di uomini, rappresentanti legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi, che meglio loro convengano; ma la costituente ha da essere pegno di amicizia, non offesa di popoli amici, molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la indipendenza italiana. Quindi, preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in città più inclita della nostra, comunque nobilissima essa sia; e neppure vogliamo proseguirla in guisa, che non riesca per poca autorità del nostro stato, o turbi le relazioni fraterne con i popolani vicini

A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei popoli italiani.

Dov'essi non rispondessero allo appello con quello animo, col quale noi li chiamiamo, la colpa non sarebbe nostra.

E finalmente pensiamo che questo disegno, invece di nuocere, abbia a generare gloria e comodo amplissimo al principe augusto, che primo lo accolse nel suo cuore magnanimo, confidando nella fede dei popoli: i popoli non sono ingrati. I fabbricanti di paure lo vedranno.

§. XIII. Ormai, a chiara prova, si fa ogni giorno più manifesto avere Dio nel suo consiglio decretato che Italia sia, e Italia sarà. Noi, compresi da reverenza, dobbiamo religiosamente attendere a secondare con l'animo e con la opera i decreti di Dio, non perchè egli ne abbisogni, ma perchè Dio non ama i neghittosi e i codardi.

§. XIV. Ci assista pertanto il paese, ci conforti e ci aiuti nell' ardua impresa. Pensino i discreti che a noi non perviene lo stato sano e gagliardo, sibbene debole per diuturna infermità. Tenace volere, animo pronto, sagrificio di salute noi vi promettiamo; noi vi daremo; e dove mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori al gravissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è questo: che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci rifiuterete mai quella di onesti e leali cittadini.

(*Seguono le firme del ministero*)

FIRENZE. — 26 *ottobre*. — Ieri, alle 4 pomeridiane, il nuovo ministro dell'interno, F. D. Guerrazzi, incaricato della redazione e relazione del programma politico ministeriale, lo presentò al granduca, ed ebbe secolui lunghissima conferenza.

Possiamo assicurare che Leopoldo II mostrasi pieno di benevolenza e di fiducia nel nuovo ministero, coi membri del quale ha frequenti confabulazioni: ed oggimai egli è persuaso, siccome pur gli disse l'ex-presidente dei ministri Capponi, nel rassegnarli la sua carica di consigliere di stato, non potersi la Toscana riordinare e condursi a più prospera esistenza fuorchè sotto il regime democratico d'un ministero Montanelli-Guerrazzi.

(*Popolano*).

— 27 *ottobre*. — Il nuovo ministro della guerra ha indirizzato all'esercito toscano queste parole:

Uffiziali e soldati!

Io non sono toscano. Questo che in altri tempi infausti sarebbe stato a me d'impedimento, a voi di rancore, oggi è la maggior gloria del vostro paese, che è mio oramai per adozione, e del nostro principe. Perocchè solennemente dimostra cotale atto generoso, che il principe, il popolo e l'esercito di Toscana non sono mica municipalmente toscani ma largamente italiani. Non io potrò sdebitarmi del grande obbligo nè rispondere al grave incarco che mettendomi all'opera con tutte le forze del mio ingegno, del volere e dell'alacrità mia. Per ora onoratemi di vostra discreta aspettativa, se non potete onorarmi della fiducia vostra, la quale dee meritarsi non comandarsi nè accattarsi.

Aspettatemi benevoli alle prove, ed io sto fermo in mia coscienza che se non potrò dimostrarmi sapiente ministro, sarò sempre soldato probe, leale, italiano.

Il ministro della guerra

MARIANO D'AYALA.

— Siamo ben lieti d'annunziare come i nuovi ministri addossandosi in sei tutte le ministeriali incombenze, e rinunziando in parte il loro respettivo stipendio, abbiano avvantaggiato la finanza di ben trentaseimila lire l'anno. Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze merita d'essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza loro grave danno. (*Gazz. di Firenze*).

LUCCA. — 28 *ottobre*. — Ieri nell'ore pomeridiane giunsero in Lucca, provenienti da Pisa, circa 900 piemontesi della Brigata Guardie, i quali questa mattina hanno seguitato il loro cammino per Genova.

— Inoltre questa mattina è arrivato un battaglione della Brigata Acqui proveniente da Firenze per la via di Pescia, egualmente diretto per Genova.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30. — Presid. del vice-presidente Demarchi.

La tornata è aperta alle ore 10 e 3|4.

Il segretario Arnulfi legge il processo verbale della seduta precedente, il quale dopo alcune osservazioni del deputato Michelini, vien approvato.

Il segretario Cottin legge il sunto delle petizioni.

Corso — chiede che sia riferita d'urgenza una petizione della massa dei creditori del fallito tipografo Favale già editore della gazzetta piemontese. L'urgenza è dichiarata.

Pinelli ministro dell' interno — narra gli spiacevoli fatti di Genova, provocati da alcuni perturbatori, ma a cui non presero parte nè il popolo nè la guardia nazionale, animati da buono spirito ed amanti dell'ordine. Legge le relazioni ricevute le quali recano essersi alcuni invaghiti dalla costituente del Montanelli essersi udite le grida ripetute di viva la costituente italiana! Però la tranquillità non essere stata turbata.

Intanto a tutelare la pace interna, ora che ne abbiamo più che mai alto, imperioso bisogno, mentre si contano i giorni nei quali può ricominciare la guerra, e non si potranno assalire i nemici esterni se ve ne hanno degli interni che agitano e conturbano il ministro propose il seguente progetto di legge:

« Noi abbiamo stabilito e stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Tutti gli Italiani delle provincie unite ma non, soggette allo statuto sardo, dimoranti nei regi stati devono entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome e giustificare con documenti e per dichiarazione di persona responsale i mezzi di loro sussistenza.

« Quelli fra i predetti Italiani che entreranno nei regii stati dopo l'anzidetta pubblicazione dovranno soddisfare alla medesima prescrizione entro le 24 ore del loro arrivo.

2. « A tutti coloro che non saranno in grado di dare tale giustificazione, se sono validi e dell'età dai 18 ai 35 anni è offerto l'arruolamento nelle regie truppe sino a guerra finita, col soldo e soprassoldo assegnato all'esercito.

3. « Coloro che non avendo giustificato di avere mezzi di sussistenza non vorranno o non potranno essere arruolati, saranno diretti ai depositi stabiliti nelle città d'Ivrea, Aosta, Voghera, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Cherasco, ed ivi riceveranno la sovvenzione quotidiana di centesimi ottanta, quanto ai maggiori delli anni 18 e di centesimi cinquanta quanto ai maggiori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento, rimanendo sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza.

4. « Per provvedere alle sovvenzioni come sopra stabilite è accordato al ministero dell'interno un credito di lire cento mila.

5. « Coloro che ricusassero di uniformarsi al prescritto degli articoli 1, 3 del presente decreto, incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1ª del capo 5, titolo 8, libro 2 del codice penale.

« Il nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che munita del sigillo dello stato sarà pubblicata ed inserta negli atti del governo. »

Chiese che la camera se ne occupi d'urgenza, onde scernere i buoni degli amici del disordine. Fu dichiarata l'urgenza.

Della-Marmora — ministro della guerra presenta il seguente progetto di decreto dell'avanzamento dell'armata, domandando l'urgenza, la quale fu dichiarata fra vivi applausi.

Norme d' avanzamento nell'esercito

Signori!

« Sebbene già da qualche tempo il ministero della guerra vada maturando una legge compiuta sull' avanzamento nell'armata, tuttavia non si è potuto ancora sottoporla alle deliberazioni del parlamento come quella che addentrandosi nel più intimo organismo dell'esercito richiede le più mature considerazioni.

« Intanto gli preme di provvedere ai bisogni dell' armata, eleggendo a suoi capi i migliori senz'altro riguardo che il bene del paese; e d' altra parte è incagliato in quest' opera dai provvedimenti attualmente in vigore, i quali gli prescrivano norme di anzianità cui non potrebbe attenersi senza qualche detrimento del pubblico servizio.

« Quindi è che al ministero è venuto in pensiero di provvedere intanto alle necessità di questo momento per via della legge provvisoria, che presentiamo alle vostre deliberazioni.

Progetto di legge

« Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il progetto di legge di cui segue il tenore, sia presentato alla camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

« Art. 1. Provvisoriamente e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata, il governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello senza alcun riguardo all'anzianità.

« Art. 2. Le promozioni al grado di maggiore avranno luogo alternatamente metà ad anzianità, metà a scelta. »

Il presidente legge due lettere l'una di Giambattista Cornero che domanda un congedo di 8 giorni, l'altra di Francesco Suli che ne chiede dieci. Ambidue i congedi furono accordati.

Il deputato Cavalli — chiede sia riferita d'urgenza la petizione ieri presentata dai profughi lombardi.

Pinelli, ministro dell'interno — combatte l'urgenza ripetendo intorno all'opportunità di riaccendere la guerra, quanto ha detto precedentemente che il governo solo può essere giudice.

Michelini — chiede che la camera si congreghi dimani a sera

per discutere il progetto di legge presentato dal ministro della guerra. (oh! oh!).

Il presidente — legge due ordini del giorno, l'uno di Vincenzo Ricci che stabilisce che la camera penetrata dalla necessità di terminare la guerra, non ravvisa opportuno l'esame della legge di finanze del 7 settembre p. p. ed incarica la commissione di riferire su quella del 18 settembre; l'altro del conte Sclopis, che stabilisce di tosto passare alla discussione della legge del 18 settembre; lasciando al ministero di usare quelle dolcezze e riguardi alla Savoia ed altre provincie che sono in egual condizione, nell'esecuzione della legge 7 settembre.

Intanto continua la discussione della legge sul prestito forzato.

Bunico — difende la legge come costituzionale, un fatto compiuto, irrevocabile e necessario, ma crede si debba modificare 1° in quanto ai crediti ipotecari, 2° accrescere la progressione oltre i 100ɪm. franchi, onde mondarla da ogni labe aristocratica; 3° stabilire il valore dei fondi sui redditi, non sul loro prezzo venale, poichè sonvi provincie, come la Savoia, val d'Aosta, e contea di Nizza, nelle quali i fondi producono soltanto il due per cento; 4° infine di aggiungere una nuova legge che provi alla nazione che i danari del prestito servono solo ai bisogni urgenti della patria e non a sopperire ai grassi stipendii, e quindi propone la diminuzione delle pensioni, eccedenti i 3ɪm. franchi. Termina appoggiando la proposta Bixio.

Revel ministro delle finanze — ribatte le ragioni del preopinante, ed osserva che se si fosse trattato d'un' imposta reale non avrebbe adottato il sistema progressivo, perchè contrario alla costituzione che stabilisce che l'imposta debb'essere proporzionale

Baralis — appoggia la proposta Bixio; ei crede che la sanzione del parlamento alle leggi del 7 e 18 settembre sia un gran fatto, e combatte il sistema de' prestiti, colle ragioni addotte da Napoleone nell' esposizione de' motivi della legge del 29 dicembre 1810, ove è detto *que le système des emprunts est à la fois immoral et funeste*.

Albini — difende la legge ministeriale, combatte le due obbiezioni cioè 1.a che la legge del 2 agosto non dava al governo del Re il diritto di gravare con imposte la nazione, 2.a che quella legge 2 agosto era illegale, perchè i deputati non potevano investire il governo dell'autorità loro concessa dal popolo, di cui sono i rappresentanti.

I deputati, veri rappresentanti della nazione sono sovrani, e la loro autorità non richiede procura per parte de' mandanti, ma l'hanno in forza della legge. Essi possono delegare al governo temporariamente la loro autorità, come lo provano esempi di Francia ed Inghilterra, non dovendosi confondere il mandato civile col politico.

Valerio — legge un lungo discorso del deputato Fois sulle condizioni attuali della Sardegna e delle cause che la trassero in questo stato, e vi si chiedono dal governo dei riguardi speciali

Despine — ribadisce su quanto dissero nella seduta precedente altri deputati della Savoia sulle infelici condizioni di quel paese, e sul bisogno di mitigare verso di lei il rigore della legge del 7 settembre.

Barbavara — conviene che la legge finanziaria è utile ed opportuna, ma illegale; esso si appoggia su due progetti, su due principii fra loro cozzanti, che si escludono l'un l' altro, 1° sull'imprestito, che racchiude l'idea di libertà; 2° sull'imposta che contiene l'idea di forza e di violenza. Ma come nella società vi hanno due stati, l'uno normale, ed anormale l'altro, ed è veramente quello in cui si trova il nostro paese, così la legge è opportuna se non legale. Finisce appoggiando la proposta Bixio.

Guglianetti — ribatte fortemente i due argomenti che si fanno prevalere contro la commissione di finanze, quello d' opportunità e d'illegalità. Lascia al relatore deputato Sineo di conciliare l'illegalità, ond'è accusata; mostra come le sue conclusioni sieno opportune, giacchè il ministero pose la camera nell'alternativa o di consacrare un atto incostituzionale qual è la legge del 7 settembre o di trarsi addosso il rimprovero acerbo d' aver impedito al governo l'esazione delle somme, con cui poter far fronte alle spese della guerra che fra breve debbe riaccendersi secondo il voto di quanti amano la libertà italiana e la patria indipendenza.

Revel ministro delle finanze — difende la legalità della legge e vuol provare che il governo non poteva a meno di decretarla.

Cavour — propugna la legge ministeriale, osserva che le proposizioni si possono dividere in due, da una parte quella di Bixio, dall'altra quelle di Ricci, Sclopis ed Albini. Quella di Bixio si avvicina assai a quella della commissione, per cui rispondendo all'uno rispondesi pure all'altra. Se si volessero adottare le 12 raccomandazioni o proposizioni dell' onorevole Bixio, ei proporrebbe che se ne aggiugnesse un' altra, di tassare cioè quei che esercitano professioni lucrose, come gli avvocati, i medici ecc. dovendosi pur calcolare il voler personale, e chiarisce come lo spingere più in là il sistema di progressività, possa intimorire ed incagliare il commercio e le industrie. Son noti i timori che ha destati in Francia il sistema di progressività.

Ei propone in fine in fine alla camera di adottare l'ordine del giorno del deputato Ricci, aggiugnendovi la seconda parte dell'ordine del giorno di Sclopis, con cui si fa cenno a' riguardi da usarsi verso la Savoia, Nizza, Aosta ecc., non facendo che questo secondo paragrafo non può a meno di piacere a' deputati della Savoia.

Viora—a cui accennò Cavour, gli risponde brevemente, difendendo il sistema progressivo contro gli attacchi di coloro che lo tacciano di socialistico, e facendo vedere che siccome la progressione si arresta ai patrimoni di 100,000 franchi; così è giusto dire che per patrimoni di maggior somma v' ha esenzione, il che è una flagrante ingiustizia. Risponde pure a Galvagno ed a Farina, considerando che la quistione non è di danaro, ma di giustizia e che concerne l'onor del governo, e che i possessori di patrimoni maggiori di cento mila lire trovano beni ne' loro granai di che pagar le tasse loro fissate.

Farina — ribatte le ragioni di Viora, osservando che la tassa progressiva verrebbe ad assorbire l' intero asse de' possessori di chi, a cagion d'esempio, possiede 5 milioni, ed altera l' articolo dello statuto che stabilisce l'imposta proporzionale.

Gioia — ravvisa inopportuno d' occuparsi per ora di quistioni economiche, domanda che la camera esamini se si possono accogliere le proposizioni della commissione. Se si possono accogliere bene; altrimenti si tronchi ogni quistione. La legge del 7 settembre è una legge compiuta. Una legge si può mutare con un'altra ma non modificarsi come si modificherebbe un progetto, e perciò non si debbe agitar negli uffizi, siccome verrebbevi agitata una semplice proposta. Nemmeno la proposizione di Bixio non è ammissibile e conchiude opinando che legalmente non si può e politicamente non convien rimandar negli uffizi la legge.

Bixio — difende la proposizione a parer suo conciliativa; la quale non è interlocutoria, ma preparatoria, ammette per principio la validità della legge e fissa i punti su cui debbesi discutere. Risponde poi a Cavour che lo appuntò di ostilità, dichiarando ch'ei si vantava di appartenere all'opposizione e che sempre si opporrà a qualunque atto che potesse ledere l' onore o nuocere al bene della patria, ma che non sarà mai ostile per sistema.

Il sig. Cavour — parlando delle professioni lucrose da tassarsi alludeva forse ai lucri degli avvocati, ma se i banchieri volessero rimborsare agli avvocati ciò che perdono per la patria, avrebbero a gittare via una ben rilevante somma. I banchieri lucrano sui bisogni dello Stato, mentre gli avvocati ci perdono.

Parecchie voci, la chiusura! il relatore!

Sineo, relatore — fa un lungo discorso apologetico delle conclusioni della commissione, oppugna le disposizioni della legge principalmente per quanto riflette i crediti ipotecari, ed accenna che la commissione adotta la proposizione Bixio con piccola modificazione.

Perrone, presidente del consiglio — confessa di non esser in grado di trattar a fondo la quistione economica che tien divisi gli spiriti, ma osserva che i dibattimenti sono bastantemente prolungati, ed esser omai tempo di porvi un termine.

Il ministero credè necessario di far la legge, e si reputò autorizzato a farla; se la legge è legale non si può nè conviene modificarla, perchè la camera elettiva farà delle modificazioni, lo stesso farà il senato e così si prolungherà indefinitivamente la discussione, ora che si ha urgente bisogno di unione e di concordia.

Il presidente propone che si passi all' ordine del giorno, notando che la priorità gli sembra sia per le conclusioni della commissione.

Montezemolo — chiede la priorità per la proposizione Bixio.

Revel, ministro di finanze — non può accettare la proposizione Bixio, perchè indica illegalità nella legge, ed apporta la sospensione nelle esazioni, come si cominciò a riconoscere da alcuni giorni.

Sineo — risponde che appunto per questi motivi la commissione aderisce alla proposizione Bixio.

Dopo alcune parole scambiate fra i deputati Ferraris, Buffa e Sineo, la camera consultata non accorda la priorità alla proposizione Bixio, ma a quella di Ricci.

Cavour — propone di unire l'ordine del giorno di Ricci con quello di Sclopis, ed i due autori vi aderiscono e le formulano nel modo seguente:

« La camera penetrata dalla necessità di ripigliare animosamente, e quanto prima la guerra, sente il dovere di lasciare al governo i mezzi d'ogni maniera atti a sostenere l'onore ed i diritti della nazione. Persuasi inoltre che il ministero combinerà i mezzi più rigorosamente costituzionali di procurare alle provincie della Savoia e altre poste in egual condizione le maggiori possibili facilità d'esecuzione delle leggi finanziarie del 7 p. p. settembre, determina di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge presentato dal ministro di finanze ».

Brofferio — osserva che questo cangiamento della proposizione Ricci mette alcuni deputati che volevano votar per quella proposizione, e le concessero la priorità a ritirare il loro voto.

Sclopis — domanda che s'interroghi la camera.

Albini — presenta intanto un'altra proposizione subordinata.

Stara — Si oppone a che si faccia innovazione alla proposizione Ricci, ed in tal caso fa sua quella proposizione.

Revel, ministro delle finanze — accetta la proposizione Ricci-Sclopis appunto perchè ammette la legalità della legge.

Sineo — dichiara la proposizione Sclopis inammessibile perchè illegale e contraria allo statuto in ciò che spoglia la camera della sua autorità, investendone il ministero, a cui vien lasciato in balia di modificar la legge per quanto concerne Savoia ed i paesi che sono nella stessa condizione.

Sclopis — difende la propria proposizione, come costituzionale, conoscendo abbastanza la costituzione, e bastantemente amandola per non presentare una proposizione anticostituzionale. Termina formulando una piccola modificazione con cui vengono ristretti gli arbitrii ministeriali ne' limiti rigorosamente costituzionali

Il presidente mette a voti la proposizione Ricci, ora Stara, e la proposizione Ricci-Sclopis. Quest'ultima ottenne la priorità.

Si procede alla votazione segreta sull'adozione di questa proposizione.

Votanti	134
Per l'adozione della proposizione	77
Contro	57

La seduta è levata alle ore cinque.

NOTIZIE DIVERSE.

Possiamo assicurare la *Gazzetta di Milano*, dietro il testimonio degli stessi nostri occhi, che ieri una frotta di usseri Ungaresi, si presentò al nostro commissariato di guerra, ove furono ricevuti ed inscritti nella nostra cavalleria. Parlammo con loro, e ci accertarono che tutti gli usseri diserterebbero in corpo se potessero.

ASTI. — 30 *ottobre*. — Sono proprio arrivato in buon punto per assistere ad una solenne festa. Tutta la Guardia Nazionale era sotto le armi per la benedizione delle bandiere e pel riconoscimento degli ufficiali. Tutta la città era in moto e in allegrezza. Quelle file di bella ed animosa gioventù, così ben disciplinate mostravano come qui la sia intesa l' instituzione, che sta come la più forte guarentigia delle nostre libertà, l' instituzione, per cui di qui movevano le prime domande al generoso Principe. La funzione fu compiuta con magnificenza, e colle grida più alte di *viva al Re, all'indipendenza, alla libertà italiana*. Ad eccitar più forte l'entusiasmo, certo giovavano di molto i discorsi generosi del colonnello e del P. Giuliani; ma qui com'è vivace l'indole, così facilissimo l'entusiasmo. Tutto il dì fu di letizia straordinaria.

(*Corrisp.*)

GENOVA. — 29 *ottobre*. — È giunto questa mane l'ordine al battaglione Real Navi di partire posdimani alla volta di Alessandria.

— 30 *ottobre*. — La luttuosa scena avvenuta sabbato sera sotto il palazzo Tursi consigliò all'autorità il prudente partito di far ieri occupare militarmente tutte le principali piazze e vie della città, affinchè questo apparato di forza tutelando l'ordine pubblico, distogliesse i malevoli da altri audaci tentativi. La giornata si passò tranquillamente malgrado che le vie fossero più del solito frequenti di popolo. A notte varie persone poco amiche dell'ordine cominciarono a stringersi in attruppamento e trarre per le strade schiamazzando e proferendo sediziose grida. Giunte sotto il palazzo Tursi fecero scopo delle loro invettive l'illustre comandante della civica e la civica medesima, perchè nella sera antecedente dopo aver fatto prova di longanimità, mostrò di voler rispettata un'instituzione, il cui onore deve stare a cuore di chi non iscambia la licenza per la libertà. Uscirono dal palazzo alcuni drappelli di guardia civica per impedire il passo a quelli incauti, i quali tentarono non ostante di far impeto e progredire. Ma la civica tenne fermo e la costrinse a disciogliersi.

Si sperava che qui avesse termine l'audacia de' tristi. Se non che il palazzo Tursi fu oggetto di un altro tentativo che noi non sapremmo dire se più stolto che iniquo.

Poco dopo una frotta di quei perturbatori tornò per assalìare con impeto disperato il suddetto palazzo. La forza che lo presidiava li accolse come meritavano. Otto rimasero feriti, e parecchi diedero in mano della giustizia, la quale già procede.

Un'altra turba che si suppone fosse in volta verso il palazzo del march. Lorenzo Pareto, venne colà circuita, mentre tumultuava, dalla guardia civica e dalla truppa di linea, che operarono molti arresti.

— Pel terribile fatto di sabbato sera non ebbe a soccombere che il signor Castiglione. Risulta dalla relazione chirurgica consegnata agli atti giuridici, che la di lui morte fu occasionata da un sasso tratto dall'ira popolare che lo colse, credesi di rimbalzo, nel capo. (*Gazz. di Genova*).

VENEZIA. — Un altro combattimento ebbe luogo il 22 ai Tre Porti al Sile. Le truppe quivi stanziate fecero una sortita in numero di 400 ed assaliti gli Austriaci, li hanno posti in fuga, togliendo due cannoni che avevano muniti con parapetti, e molte armi ed effetti militari abbandonati dal nemico, nella sua fuga. Un drappello di Ungheresi in numero di 27 si è presentato agli avamposti chiedendo di arruolarsi nelle truppe venete; essi narrano che la diserzione sarebbe generale, ma li trattiene il timore di essere al più piccolo sospetto, che venga ai generali, fucilati.

— 23 *ottobre*. — Un decreto del governo provvisorio con suo decreto d'oggi ha decretata la formazione di una legione ungarese componendola di tutti i militi e cittadini di quelle nazioni che qui si trovano e che volessero esservi ascritti. Domani i soldati ungaresi che qui si trovano alla caserma del Lazzaretto vecchio, ed hanno già prestato adesione, verranno riuniti in un primo drappello sotto gli ordini del capitano della guardia mobile Winkler.

Questa risoluzione di formare degli Ungaresi un corpo separato, massime nella posizione in cui si trova Venezia, ci sembra imprudente.

Si è fatto meglio in Piemonte ove i molti Usseri disertati furono incorporati qua e là nella cavalleria.

BRESCIA. — 27 *ottobre*. — Ieri fu fucilato un certo Pulisella sacerdote, caduto in sospetto ad alcuni soldati che perciò lo arrestarono: Haynau lo fece fucilare, ancorchè non vi fossero *indizi legali*. La sentenza almeno non ne parla.

— Ieri si era sparsa per Torino la nuova di una vittoria del generale Pepe sugli Austriaci, ma i particolari venuti per lo più da Milano o da altre città della Lombardia variavano dall' uno all'altro.

Oggi riceviamo una lettera da Padova in data del 27 ora scaduto, che ci fornisce i seguenti ragguagli:

Ieri (26) i Veneziani sortirono in buon numero dal forte Malghera, s' impossessarono di Mestre e Fusina; a Mestre tolsero al nemici due pezzi d'artiglieria, carriaggi, munizioni ed altre cose; gl'inseguirono tanto sulla via di Treviso quanto su quella di Padova; e spinsero i loro quartieri avanzati fino alla Malcontenta vicino al Dolo.

Anche oggi si ode il cannone; ma nulla so di più, se non che i Croati tengono cordone al Brenta. Questa notte e stamattina ne partirono altri a quella volta.

Diligenze, forgoni, viaggiatori che recavansi a Treviso per la strada del Brenta, ora interrotta dai Veneziani, ritornano indietro per prendere la strada di Campo San Piero.

Qui per città girano forti pattuglie. I volontari della Stiria qui di guarnigione sono così buone lane, che a fronte di loro ci anguriamo i Croati. Per dirvene una sola, sappiate che una pattuglia di questa canaglia entrata alle nove di sera nel caffè Pedrocchi, ne cacciarono via quanti vi si trovavano, dopo di avere arrestato chi più loro piacque.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Niente sappiamo intorno all' insurrezione lombarda; se non che l'arpocratico silenzio della *Gazzetta di Milano* ci fa sperare in bene.

Ci pervennero i fogli di Augusta; ma nulla ci portano di nuovo sulla posizione di Vienna. Le sue date vanno fino al 25, ma nulla dicono di un ritorno degli Ungaresi, nè che vi fossero in corso trattative di accomodamento. Il popolo continuava a mantenersi in fervore e il parlamento a sostenere i suoi diritti. L' assedio proseguiva, e succedono scaramucce fra gli avamposti.

Lettere di Pesth del 17 parlano di tre battaglioni di Russi (Rusniaci della Galizia) che comandati dal generale Simonich più da masnadieri che da soldati devastano il comitato di Saros; e dicevasi che quelle incursioni movessero di accordo con quelle del generale Puchner nella Transilvania che alla testa di un reggimento polacco (rusniaco?) si era impadronito delle fortezze di Carlstadt e di Marosvasarhely.

Il Tirolo Tedesco e l' Italiano sono perfettamente discordi. Il secondo, come è naturale, parteggia per l' assemblea costituente; laddove il primo ultra-legittimistico, tende a formare un governo separato sotto la direzione di un commissario del potere centrale, fintanto che durino le turbolenze a Vienna.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa